

Miseria e misericordia

Gesù è seduto davanti «al tesoro» del Tempio, più esattamente nell'atrio delle donne davanti alle 13 cassette a forma di trombone ove vengono le oblazioni. Egli osserva che i devoti gettano nelle cassette «parte del loro superfluo». I più ricchi, annota l'evangelista, versano somme molto ingenti, eppure si tratta di ciò che per loro è superfluo. Giunta una povera vedova, invece, «nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» spiega Gesù ai suoi discepoli. Si tratta di un'offerta irrisoria: solo «due monetine che fanno un soldo». Il *lepton* è la moneta ebraica più piccola in uso nella Palestina al tempo di Gesù; equivale ad un *quadrante*, soldo romano di rame con il quale si può comprare solo 100 grammi di pane. Eppure quella donna ha gettato nel tesoro del Tempio tutto quello che aveva; ha preso, cioè, la sua stessa misera e l'ha messa nelle mani di Dio. Quella piccola offerta, però, si configura come atto profondamente religioso attraverso il quale la donna rende a Dio ciò che a lui è dovuto. La religione, nella mentalità antica, è un atto di giustizia: «Adorare Dio, pregarlo, rendergli il culto che a lui è dovuto» come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 2135). «unicuique suum» suona il famoso aforisma del diritto romano, secondo il quale fare giustizia consiste proprio nel fatto che a ciascuno sia dato quello che gli spetta. La povera vedova dando a Dio tutto quello che possiede compie un vero e proprio olocausto, il sacrificio per antonomasia ove la vittima viene bruciata completamente e offerta a Dio. In questo modo il misero obolo della vedova incontrando l'onnipotenza del creatore, la cui misericordia si rivela massimamente del suo creare ogni cosa dal nulla, diventa sacrificio «di odore soave» (Ef 5,2) gradito a Dio. E così e la miseria dell'uomo e l'infinita misericordia di Dio s'incontrano.

Don Flaminio Fonte